

Calo delle vocazioni, alcune domande da porsi a riguardo

R. Frecentese



Nell'annuario pontificio 2016 il primo dato che emerge è il crollo delle vocazioni alla vita sacerdotale e consacrata nel mondo. Si tratta di un quadro preoccupante. I dati presenti sono davvero sconcertanti se raffrontati a quelli del decennio scorso. La diminuzione delle vocazioni colpisce, in particolar modo, tutta l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. Generalmente colpisce sia le diocesi che i vari ordini di consacrati e suore. L'analisi degli studiosi sul calo delle vocazioni è molto puntuale e non nasconde la dura realtà. Vengono vagliate diverse ipotesi. Il merito degli studi è l'accuratezza e la disamina oggettiva, che aiuta a capire alcuni meccanismi alla base delle difficoltà, che impediscono alle vocazioni di emergere. Sono almeno quattro i motivi che possono essere concausa della scarsità di vocazioni: la crisi demografica occidentale, la progressiva secolarizzazione, il volontariato che occupa spazi prima ecclesiali, l'appannamento (perdita?) dell'identità del sacerdote. A fronte della caduta verticale con percentuali drammatiche nell'area occidentale (con oscillazione di banda tra 40% e 17% in meno) fa da contrappeso l'aumento delle vocazioni in Asia e Africa. Incuriosisce il dato secondo cui nelle terre d'Asia e Africa, laddove la teologia della liberazione, la pastorale avanzata e parcellizzata non hanno attecchito, le nuove vocazioni sono in aumento costante. Avvengono in contesti in cui il Cristianesimo si è presentato nella sua veste originaria, priva di eccessiva burocratizzazione e politicizzazione. Anche nella nostra realtà europea nei paesi dell'est, in particolare in Russia il Cristianesimo viene accolto nella sua espressione più genuina, quando non rincorre le mode del tempo, includendo la rincorsa alle novità provenienti dalle chiese della riforma protestante sui temi del matrimonio di preti e suore omosessuali, del ministero ordinato e vescovile femminile e omosessuale, del matrimonio omosessuale, dell'aborto, dell'eutanasia.

I seminari diocesani e delle congregazioni religiose di più antica nascita sono desolatamente deserti; i nuovi ordini, invece, appaiono in genere, in crescita o almeno stabilizzati. Un evento confortante è la nascita di nuove vocazioni in movimenti e gruppi ecclesiali, ma, purtroppo, fuori dai consueti luoghi di germinazione vocazionale: le parrocchie. Alcuni movimenti hanno creato nuove congregazioni con propri seminari, altri come il Rinnovamento nello Spirito hanno preferito che i propri aderenti si preparassero nei seminari diocesani. Questo segnale poco emerge nella relazione sullo stato delle vocazioni. La speranza della Chiesa sono i nuovi movimenti più legati alle esigenze spirituali o all'esercizio fattivo della carità, una carità, rispetto al passato, non vicina alla politica rappresentativa, anzi diffidente dei partiti.

Il problema delle vocazioni nasce, oltre che per i problemi indicati nello studio della C.E.I. con la relazione annuale, pubblicata in occasione della giornata delle vocazioni, a causa di un piano che ha come obiettivo l'eliminazione della religione, in qualsiasi forma essa sia rappresentata, secondo i parametri dell'ideale illuminista, o meglio neo illuminista. Quel piano ideologico era stato intuito e analizzato sotto il profilo culturale da Benedetto XVI, che fu virulentemente attaccato per la sua sistematica catechesi contro il relativismo, quel relativismo causa prima dei guai del Cristianesimo. L'attacco al Papa, filosofo e teologo, con violente espressioni verbali e scritte e con caricature blasfeme (non dimentichiamo quest'ultimo aspetto sempre taciuto) è la riprova che aveva toccato i nervi scoperti dei relativisti, nichilisti ossessionati dal laicismo. Il piano è spazzare via il Cristianesimo in tutte le sue forme (cattolica, ortodossa, protestante) e creare una sorta di religione laica attraverso fasi graduali e successive.

Il disegno è ben studiato. Lo si coglie dalle ondate di proposte che arrivano dai media e dalle campagne di comunicazione quasi sempre ossessive su alcuni temi, che devono, nelle intenzioni dei creatori, scardinare i principi base del Cristianesimo.

La prima fase è quella del dubbio: su ogni proposta o idea cristiana va insinuato e coltivato il dubbio circa la sua validità. La tecnica non è nuova: i maestri del sospetto già a cominciare dalla fine del XIX secolo avevano avuto modo di operare in tal senso. Se insinui il tarlo del dubbio non soltanto il particolare verrà dubitato, ma tutta la struttura, nella quale il particolare è inserito, verrà inficiata. Se dubito sull'operato del prete per estensione tutto l'operato della Chiesa verrà messo in discussione. Del reato compiuto dal sacerdote ne è complice, per estensione, l'intera Chiesa gerarchica. La seconda fase è gettare discredito sull'istituzione con campagne mediatiche che amplifichino errori, disfunzioni, inventando persino false notizie. Candidamente in un quotidiano italiano un direttore ammetteva che gli era stato insegnato a gettare il mostro in prima pagina, a inventare di sana pianta notizie e analisi per far crollare un governo, un leader. Qualsiasi smentita, relegata in un piccolo posto nel mezzo del quotidiano, nessuno l'avrebbe letta: il danno e lo scopo era stato oramai raggiunto. I lettori e l'opinione pubblica era stata così "orientata".

La terza fase è scardinare i principi base del Cristianesimo, le sue fondamenta con campagne appositamente orchestrate. L'ultima in ordine di tempo ha riguardato l'omosessualità, problema che in realtà non interessa nulla ai pianificatori. Il problema è stato usato per abbattere i presupposti naturali alla base del matrimonio, della

procreazione, dell'identità della persona. La legge e il diritto naturale sono stati sopraffatti con legislazioni che violano i diritti alla vita, all'identità naturale, alla generazione naturale non manipolata. Chi ha implementato le campagne mediatiche sa che l'impianto della dottrina ed etica cristiane si fondano su quei presupposti naturali irrinunciabili.

Alla prima fase del sospetto, ha fatto seguito quella del discredito (la brutale campagna contro la pedofilia nella Chiesa, accusata come la causa unica della pedofilia...) e la terza, improntata sui diritti civili e la loro liberalizzazione: omosessualità, droga, eutanasia, pedofilia sdoganata, matrimonio poligamico, eliminazione dei simboli cristiani e religiosi in genere. La tecnica utilizzata è la modalità della finestra di Overton (spiegata nel n. 20 di *Fragmenta*) con l'introduzione della legislazione laica su ciascuno dei temi controversi. Ciò che ho descritto non è fantapolitica, ma è esattamente quello che quotidianamente osserviamo, se siamo un tantino attenti nel leggere le informazioni, nel cogliere le mode, nel carpire il nuovo linguaggio che avanza. La riprova dell'accelerazione di questa terza fase è lo sdoganamento dell'omosessualità: libri, interviste, programmi televisivi, dibattiti, riviste, telefilm, cartoni animati, moda, tutti ne parlano. Tutti insieme, nessuno escluso. Coincidenza? No, semplicemente tutto studiato a tavolino, tutto preordinato.

Va bene. È così che sta accadendo. Ma cosa c'entra tutto questo discorso con la crisi delle vocazioni? Manca l'ultima fase, quella decisiva per abbattere il Cristianesimo: distruggere l'identità del sacerdote. La storia ci aiuta a comprendere cosa stia accadendo realmente oggi. Tutti i popoli, i gruppi sociali si basano su leader o personalità che attivano il processo di identificazione del gruppo sociale. In politica per abbattere un leader si usa il sistema della terra bruciata attorno al capo, per lasciarlo da solo e colpirlo al momento opportuno quando è isolato. Si colpiscono le persone che lavorano accanto a lui o sono le sue braccia operative con inchieste della magistratura, si pongono in rilievo mediatico scandali più o meno veri, si fa di tutto per bloccare le risorse economiche fondamentali per la macchina di governo, si alimenta un'opposizione interna. Proviamo ad applicare questa modalità alla Chiesa... Ci sono tutti gli ingredienti, persino la creazione di opposizioni o faide interne (o lobby). La Chiesa è colpita nei suoi leader (vescovi e sacerdoti): inchieste della magistratura, campagne mediatiche contro, scandali orchestrati sui temi delle risorse economiche (I.O.R., l'IMU... con conseguente preoccupante calo delle entrate...). Ogni sacerdote viene oramai vivisezionato e, nel momento, di un suo errore, inesorabilmente messo alla gogna mediatica, provocando in lui, come diretta conseguenza, paura e timore nel parlare, nell'agire, nel testimoniare pubblicamente. Come non ricordare il caso recentissimo del prete che ha nient'altro che commentato il brano biblico dell'apostolo Paolo sulla condanna della sodomia. Chi la ha ascoltato in chiesa lo ha riferito ai benpensanti che hanno orchestrato una campagna diffamatoria sulla sua persona, arrivando il vescovo, pavidamente, a rimuoverlo dalla sua parrocchia. Episodi simili sono oramai frequenti in ogni zona d'Italia.

Dicevo che per mettere in crisi un gruppo sociale occorre colpire il leader e la struttura organizzativa di cui fa parte. Nella Chiesa la struttura è costituita da vescovi e sacerdoti. Gerarchicamente i vescovi sono la guida, ma i sacerdoti che operano nelle parrocchie sono la spina dorsale. Tolta la spina dorsale l'effetto è il crollo della struttura, così come tolto lo scheletro il corpo non ha più come reggersi. Attorno ai sacerdoti ci sono e si costituiscono le comunità locali, mancando loro i laici sono come disorientati, sono un gregge senza pastore. Un gregge da predare. Il mezzo più importante per portare a compimento il disegno demoniaco di distruzione del Cristianesimo è per l'appunto l'eliminazione dei pastori.

Talvolta è avvenuto e avviene fisicamente (si ricordi come hanno operato brutalmente i regimi dittatoriali passati e contemporanei). Ma esiste uno strumento soft che procura più danni. Il metodo è stato trovato: distruggere non fisicamente, ipotese che l'opinione pubblica rigetterebbe e che potrebbe alla lunga a rendere martiri i sacerdoti, ma occorre ed è sufficiente distruggere l'identità del sacerdote perché non si sappia più chi sia e a cosa serva. È creare disorientamento sociale e nella Chiesa stessa. È togliere identità al prete. Chi mai vorrà diventare una persona priva di identità? La maggior parte delle vocazioni nel passato aveva ben chiaro cosa dovesse fare un prete, sapeva in anticipo cosa aspettarsi durante l'esperienza ministeriale. Oggi i giovani sono scoraggiati al solo pensiero di cosa potrebbe accadere loro. Vivono una rinuncia a priori. L'esperienza del seminario, spesso, è dura, selettiva; ed è bene che sia così. Ma una delle domande che serpeggia più o meno esplicitamente nei nostri seminari è: ma chi è il prete? Oggi i sacerdoti sono tutto e nulla: sono talmente presi dal fare i contabili, i segretari, gli avvocati, gli psicologi, gli animatori, gli sportivi, i giornalisti che non ricordano più per quale motivo sono diventati preti. E quello che è più disperante è che i parrocchiani li identificano non tanto come preti ma come animatori, psicologi, giornalisti... Un totale stato di confusione di ruoli e un camminare a vista che non aiuta né preti né popolo di Dio. Questa condizione di incertezza scoraggia le vocazioni. Ecco il nesso. Il piano velenoso di eliminazione delle guide dei tanti greggi che costituiscono la Chiesa passa attraverso l'eliminazione del ricambio generazionale attraverso l'annullamento dell'identità del prete. Paradossalmente il piano è "aiutato" dalla Chiesa stessa che rende incerta, indefinita la figura del prete.

Il piano di eliminazione della figura sacerdotale fa parte di un intervento di più grandi dimensioni a livello culturale e politico contro la Chiesa cattolica e, in genere, contro tutte le Chiese. La crisi delle vocazioni ne è un aspetto per nulla trascurabile. Direi che quando si affronta il tema della crisi delle vocazioni sarebbe utile ricordare che, accanto alle cause delineate nel documento presentato di recente dalla C.E.I., andrebbe aggiunta l'altra motivazione indicata in queste righe. C'è un modo per uscire da questa situazione? L'esempio positivo è nei sacerdoti che stanno semplicemente facendo i preti. Il caso di Marsiglia è particolarmente significativo. Nella Francia all'avanguardia nelle pubblicazioni in materia di fede, di catechismi, con una pastorale moderna si vive, per contrapposizione, un processo rapido di scristianizzazione, di abbandono del Cristianesimo, con la vendita di migliaia di chiese e edifici di culto oramai abbandonati per scarsità di clero e di fedeli. MichelMarie Zanotti-Sorkine, vocazione adulta, ordinato all'età di 40 anni, è stato destinato alla chiesa di Marsiglia, una chiesa ridotta ai minimi termini e destinata a breve alla chiusura. Totalmente dedito al suo ministero e disponibile per le anime, tanto che è stato definito da "Le Figaro Littéraire" il "Cavaliere di Cristo" ha dato visibilità alla Chiesa. La

ripresa è stata spettacolare: la folla ritorna a frequentare, le conversioni aumentano, coloro che ritornano alla fede sono numerosi, i battesimi di adulti sono in crescita. Una specie di miracolo. Il popolo di Dio nella sua grande varietà di classi, razze ed età si riunisce per la Messa, attratto dalla qualità della liturgia, dalla forza della predicazione.

In pochissimo tempo quel luogo è diventato uno dei principali centri spirituali di Marsiglia. P. Michel-Marie è un sacerdote al servizio di tutti, ha l'arte di raggiungere l'indifferente, lo scettico o deluso dalla Chiesa, e anche i non cattolici, in particolare Ebrei e Mussulmani. Anche le vocazioni in quella parrocchia si sono riaffacciate. Perfettamente in sintonia con il sacerdozio cattolico, definito dalla Chiesa e sulla scia degli esempi di s. Massimiliano Kolbe, s. Giovanni Bosco, del beato Giacomo Alberione e di padre Henri-Dominique Lacordaire, Michel-Marie Zanotti-Sorkine continua la sua strada chiedendo una riconsiderazione dei metodi pastorali e liturgici ora diffusi in Francia, che, ai suoi occhi, in parte bloccano la diffusione della fede.

Il sacerdote è un uomo libero, apostolo fino alla fine del cuore, che indossa un abito talare ed è chiamato a mettere in atto tutte le risorse della sua personalità, lontano da ogni clericalismo, con l'unico desiderio di amare Cristo e sua Madre e portare tutta la terra a Dio. Senza mezzi termini ha detto e scritto che ai sacerdoti manca il fuoco dello Spirito Santo, che hanno ricevuto e dimenticato di esercitare. Propone nient'altro che riscoprire l'identità autenticata del sacerdote. I suoi parrocchiani l'hanno riconosciuto per l'abito che porta, per il saper dedicare il suo tempo all'esercizio della confessione, per le Messe celebrate e vissute intensamente, per la preghiera, per il suo andare a cercare i fedeli, insomma facendo nient'altro che il prete. Il resto è compito dei laici suoi collaboratori. Non è che per caso i compiti amministrativi siano un alibi per non dedicarsi ai parrocchiani? Non è che per caso che nel clero serpeggi una certa rinuncia, un certo sentirsi già sconfitto, visto che il mondo sembra muoversi al contrario o in opposizione al Cristianesimo?

La ricetta proposta da p. Michel-Marie Zanotti-Sorkine è di una semplicità disarmante: tornare a fare il prete a cominciare dall'abito, dal farsi riconoscere come sacerdote nel suo agire quotidiano, dal voler bene a quella figura che lascia ad altri compiti che non sono propri di chi serve il Cristo.

L'esempio di Marsiglia non è l'unico. Un fermento già c'è. Ricorda i tempi della Riforma cattolica, quando i padri durante il Concilio di Trento, nella grave crisi che aveva colpito la Chiesa cattolica a seguito della Riforma protestante e dell'invasione turca, presero gli esempi di rinnovamento che serpeggiavano qua e là ad opera di vescovi, sacerdoti e laici e li fecero diventare modelli della nuova immagine di Chiesa post conciliare.

Quel Concilio sarebbe il caso di non definirlo conservatore ma autenticamente innovatore. Ma di questo tema ne parleremo in altra occasione. Ecco è davvero ora di recuperare la vera identità del sacerdote per contrastare il piano "diabolico" di sopraffazione del Cristianesimo. Finché vi saranno pastori il gregge rimarrà unito, finché i sacerdoti saranno sacerdoti sarà preservata la Chiesa e lo Spirito Santo potrà agire e esplicarsi nella sua pienezza tramite le loro persone. Non è un caso che tutti i mistici dell'ultimo secolo, non è un caso che i messaggi mariani lasciati ai veggenti di Medjugorje e a tutti gli altri, che hanno avuto il privilegio del colloquio con Gesù e la Madonna, invitino a pregare intensamente per i pastori e i sacerdoti. Sono loro l'oggetto dell'opera di smantellamento della Chiesa voluta da chi ha in odio Dio. Occorre aiutarli a trovare o a ri-trovare la loro vera identità con la vicinanza solidale, con la preghiera incessante.